*TOTALE CARTELLE: 3*

|  |  |
| --- | --- |
| **TRUMPSLATION: WHY DONALD TRUMP’S WORDS GIVE TRANSLATORS SO MUCH TROUBLE**  Much has already been written on the difficulty that translators and interpreters have when translating Donald Trump’s speeches and messages into other languages.  The president’s frequent mangling of the English language has left interpreters and translators scratching their heads the world over.  The most recent challenge for translators was how to translate the president’s inappropriate comments to the French first lady, Brigitte Macron, when he visited France to celebrate Bastille Day.  French translators struggled to find the right words to express that Emmanuel Macron’s wife was “in such good physical shape!” as they worried about French audience reactions.  In fact, when reporting the story, some Francophone journalists translated his compliment as “vous êtes en grande forme”, which could be easily understood by French readers as the more respectable “you are in great health”.  Translators are very much divided when it comes to whether Trump’s controversial rhetoric should be translated warts and all, or toned down and rendered respectable.  Indeed, while some believe that his inflammatory language should be neutralised and the style smoothed out, others are convinced that translators should translate Trump exactly as he speaks.  Trump might be interested to know that some Russian translators reportedly alter his language “so he sounds actually kind of more like Putin than he sounds like Trump”.  But beyond issues of lexis and grammar, there is another intriguing explanation as to why translators can find it so difficult to translate Trump’s discourse: they often do not agree with him.  **Right and wrong**  One of the more striking aspects about translators’ and interpreters’ discussions on this issue is their own reservations about translating Trump at all. For instance, Renato Geraldes, a professional interpreter in Brazil, wondered how far he would be willing to go in his own language to convey Trump’s derogatory comments on immigrants during his campaign.  He was not sure he would be capable of repeating these comments if required. In order to convey Trump accurately, it is important to step into his shoes, something which translators and interpreters can find difficult and feel reluctant to do.  The best translators and interpreters are ofen said to be able to adopt a speaker or writer’s perspective. But at what cost?  Retired Japanese interpreter Kumiko Torikai, who left the profession in the 1980s, explained that when a subject is making racist or misogynistic comments, the interpreter’s job becomes extremely problematic:  *As an interpreter, your job is to translate the words of a speaker exactly as they are, no matter how heinous and what an outrageous liar you find the speaker to be … You set aside all your personal emotions and become the speaker yourself. It’s a really tough thing, not being allowed to demonstrate your own judgement about what is right and what is wrong. And that’s why I quit.*  When tasked with translating someone whose words they find reprehensible, translators can feel inauthentic, disingenuous and duplicitous. Masking their inner feelings in order to take Trump’s perspective can put them under severe psychological strain as they grapple with their feelings about his claims, ethics and emotionally charged language – which in turn affects the translations they produce. So what is it about Trump that aggravates some translators so much?  **Beyond the pale**  It is well known that the president’s infamous tweets are often teeming with assertions that translators know to be factually dubious.  More than that, a nonprovocative political discourse is vital to carry messages effectively to other cultures; Trump’s childish use of capital letters and exclamation marks (“SAD!”) fall well short of that standard. As a result, some translators censor his remarks or turn them into something different. The way they translate him (or don’t) can betray a translator’s attitude towards him: elitist, pitying, or outright disapproving. Michele Berdy, an interpreter and translator working for the Moscow Times, has explained that because Trump’s peculiar Twitter style sounds childish Russian translators often transpose it into a more adult register.  Should translators be condemned for censoring Trump? Many would argue not. Translation scholar Peter Newmark explains that the translator has a duty to be faithful to the speaker or writer only in as far as their words do not conflict with material and moral facts as known – and they can express dissent if the text is likely to mislead the receiving audience. Trump’s often violent and incendiary language arguably does mislead audiences on a routine basis, and translating it will necessarily conflict with many translators’ personal ethics. After all, if politics is an extension of ethics, then translation is both a political and a moral act. The legitimacy of “Trumpslation” is no simple matter – and the world’s translators have several confusing years of it to look forward to. | **TRUMPSLATION: PERCHÈ LE PAROLE USATE DA DONALD TRUMP METTONO COSÌ TANTO IN DIFFICOLTÀ I TRADUTTORI**  Si è già parlato approfonditamente della difficoltà riscontrata da traduttori e interpreti quando si trovano a tradurre discorsi e messaggi di Donald Trump in altre lingue.  Il continuo stravolgimento della lingua inglese da parte del presidente ha portato dubbi e perplessità tra i traduttori di tutto il mondo.  La sfida più recente che hanno dovuto affrontare è stata quella di capire come tradurre i commenti inappropriati fatti dal presidente nei confronti della first lady francese, Brigitte Macron, quando è andato in Francia per celebrare il *Bastille Day.*  Gli interpreti hanno avuto difficoltà nel trovare le giuste parole per esprimere che la moglie di Emmanuel Macron era “in such good physical shape!” (in bella forma), poiché erano preoccupati della reazione del pubblico francese.  Infatti, quando hanno redatto l’articolo, alcuni giornalisti francofoni hanno tradotto questo complimento come “*vous êtes en grande forme*”, che può essere inteso dai lettori francesi come un commento più rispettoso, quale “la trovo in buona salute”.  I traduttori si schierano su due fronti opposti quando si tratta di decidere se tradurre la controversa retorica di Trump così com’è, oppure ridimensionarla e renderla più appropriata.  Infatti, mentre alcuni sostengono che il suo linguaggio provocatorio dovrebbe essere neutralizzato e lo stile migliorato, altri sono convinti che gli interpreti dovrebbero tradurre letteralmente ciò che Trump dice.  Potrebbe essere interessante per Trump sapere che alcuni traduttori russi modificano ciò che dice per farlo assomigliare di più a Putin.  Ma oltre ai problemi lessicali e grammaticali, vi è un’altra interessante spiegazione per la quale i traduttori trovano così difficile tradurre i discorsi del presidente: spesso non condividono il suo punto di vista.  **Giusto e sbagliato**  Uno degli aspetti più interessantinelle discussioni tra interpreti e traduttori, a proposito del problema, è la loro stessa riluttanza nel tradurre le parole di Trump. Ad esempio, Renato Geraldes, famoso interprete brasiliano, si è chiesto fino a che punto sarebbe disposto a spingersi per esprimere nella sua lingua i commenti denigratori sugli immigrati utilizzati da Trump nella sua campagna.  L’interprete non è sicuro di essere in grado di ripetere tali commenti, se richiesto.  Per poter trasmettere i messaggi di Trump in maniera accurata, è importante mettersi nei suoi panni, il che può risultare complesso e può causare riluttanza nei traduttori e negli interpreti.  Si dice che i migliori interpreti e traduttori riescano ad immedesimarsi nello scrittore o nell’oratore. Ma a quale costo?  L'interprete giapponese Kumiko Torikai, che ha lasciato il lavoro negli anni '80, ha spiegato che l'operato dell'interprete diventa estremamente complicato quando ci si trova di fronte ad un soggetto che fa commenti razzisti e misogini:  "*Il tuo compito, da interprete, è tradurre le parole di chi parla esattamente come sono, non importa quanto siano abominevoli o se trovi che il soggetto sia un bugiardo scandaloso… devi mettere da parte le tue emozioni personali e diventare tu stesso il parlante. È davvero difficile non poter esprimere il proprio pensiero riguardo ciò che sia giusto o sbagliato. E questo è il motivo per cui mi sono licenziato."*  I traduttori si possono sentire falsi e addirittura ipocriti quando devono tradurre un discorso che loro considerano riprovevole.  Il fatto che debbano mascherare i propri sentimenti, per assumere la prospettiva di Trump, può stressarli psicologicamente, poiché devono fare i conti con le proprie idee in conflitto con le affermazioni, l’etica e il linguaggio ricco di emozioni del presidente.  Questa situazione, pertanto, influenza la traduzione da loro prodotta.  Quindi, cos'ha Trump che porta i traduttori così tanto all’esasperazione?  **È inaccettabile**  È risaputo che i famosi tweet del presidente sono colmi di asserzioni che i traduttori sanno essere di fatto dubbie. Inoltre, per trasmettere un messaggio ad altre culture in modo efficace, è di vitale importanza utilizzare un linguaggio politico non provocatorio; l’uso infantile che Trump fa di lettere maiuscole e punti esclamativi (“SAD!”) non rispecchia certamente questo standard. Di conseguenza, alcuni traduttori censurano i suoi commenti o li trasformano in qualcosa di differente. Il modo in cui questi traducono (o non traducono) le sue dichiarazioni può mettere a nudo l’opinione che hanno di lui: elitista, pietosa o di totale disapprovazione. Michele Berdy, un’interprete e traduttrice che lavora per il Moscow Times, ha spiegato come, spesso, a causa dello stile particolare e infantile usato da Trump su Twitter, i traduttori russi cambino il registro usato con uno più alto.  Dovrebbero quindi essere condannati i traduttori che censurano Trump? Molti direbbero di no. Lo studioso di traduzioni Peter Newmark spiega che il traduttore ha il dovere di essere fedele all’oratore o allo scrittore qualora le sue parole non vadano in conflitto con i valori materiali e morali conosciuti – e può esprimere dissenso se il testo rischia di confondere il pubblico che ascolta. Il linguaggio spesso violento e provocatorio di Trump porta il pubblico a sbagliare continuamente e tradurlo andrà sicuramente contro l’etica personale di molti traduttori.  Dopotutto, se la politica è un’estensione dell’etica, la traduzione allora è sia un atto politico che morale. La validità della “Trumpslation” non è questione semplice – e i traduttori di tutto il mondo hanno ancora davanti a sé diversi anni di duro lavoro. |